

Celebriamo la festa del nostro santo Patrono, san Mauro, nell'anno giubilare appena aperto. Ed è proprio in questo contesto, così solenne e al tempo stesso così importante per la vita della Chiesa, che desidero offrire qualche riflessione; anzi una riflessione sola: san Mauro ci invita - come discepolo del Signore Gesù - alla conversione del cuore, che è lo specifico di ogni anno giubilare. Ci si chiederà: ma quale conversione? In che direzione orientare il nostro ri-tornare indietro, perché - come ben sappiamo - conversione, questo significa: invertire la marcia del cammino.... Tornare indietro e imboccare la strada giusta. Per dare risposta a questa domanda, partiamo da una considerazione: siamo frammentati, siamo divisi, siamo sballottati, siamo dispersi, in una parola manca l'unità interiore, siamo, sì, sempre connessi, ma disuniti e soli... "C'è tanta dispersione e solitudine in giro: il mondo è tutto connesso, ma sembra sempre più disunito", ha detto Papa Francesco nell'omelia del 1° gennaio di qualche anno fa (*Omelia*, 1° gennaio 2019). L'uomo contemporaneo che ha raggiunto livelli elevatissimi nella scienza e nella tecnica, che ha a sua disposizione enormi risorse, si ritrova spesso frastornato, quasi come abbagliato dalle sue stesse conquiste e rischia di rimanerne come invischiato, intrappolato.

Convertirsi allora significa: fare unità nella nostra vita. E l'esempio di san Mauro, la Parola di Dio ascoltata precisano i contenuti di tale conversione. La ricetta è molto semplice: bisogna continuamente salire al monte e da lì scendere tra la gente. Salire e scendere.

1. Sul monte

Salire: Mosè sale sul monte. E vi dimora per quaranta giorni e quaranta notti (Cfr Es 24, 18). Fa l'esperienza di Dio. Sono giorni e notti di grande e intensa intimità con l'Altissimo. E' un dono. Non certo una conquista di Mosè. Dio si rivela a lui. Gli disse Mosè: *"Mostrami la tua gloria!"*. Rispose: *"Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia"*. Soggiunse: *"Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo"*. Aggiunse il Signore: *"Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere"* (Es 33, 18-23).

Anche Gesù, sale sul monte. A pregare: *"E mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante"* (Lc 9, 29).

C'è un Sinai, c'è un Tabor per ogni discepolo chiamato a salire per ricaricarsi, per purificarsi e fare così attento - come dice il Profeta - il suo orecchio ogni mattina alla Parola (Cfr Is 50, 4-5). L'anno giubilare è questo tempo di salita al monte, tempo di grazia, di ascolto di Dio, di preghiera e di silenzio.

2. Ai piedi del monte

Scendere: Mosè scende dal monte. Anzi, è il Signore che glielo comanda. *"Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito"* (Es 32, 7). Mosè scende tra persone perversite! Cosa avevano

fatto per essere dei perversi? Si erano dati all'idolatria. Avevano sostituito il vero Dio, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (Cfr Es 3, 6), con un vitello d'oro. Questo è il peccato. Anzi, la perversione. Mosè scende tra questi, si mescola con loro. E' il suo popolo. Soffre di questa situazione e in essa, con la sua intercessione, vi porta la salvezza, al punto che *"Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo"* (Es 32, 14).

Anche Gesù, coi suoi tre discepoli, scende dal monte. E cosa trova ai piedi del monte? Una situazione di grande confusione, di disagio, un grande trambusto. Al punto che Gesù bolla questo popolo come una generazione *"incredula e perversa"* (Cfr Lc 9, 41). C'è un ragazzo indemoniato, c'è un padre che grida (Cfr Lc 9, 38), in preda alla disperazione. C'è il fallimento delle sue ricerche... Gesù si immerge in questa realtà: *"Conduci qui tuo figlio"* (Lc 9, 41). E lo consegna, guarito, a suo padre (Cfr Lc 9, 42).

C'è una discesa dal monte che tocca ciascuno di noi. Non possiamo vivere nell'iperuranio, lontani dal mondo, solo perché il mondo si presenta pieno di idolatria, di violenza, di guerre e di morte. Anche noi credenti, come Gesù, dobbiamo mescolarci tra gli uomini e portare ad essi la luce della nostra testimonianza cristiana. In altre parole: tutti, vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici dobbiamo farci servi di tutti, come ci ha ricordato san Paolo nel testo della prima lettera ai Corinzi (Cfr 1Cor 9, 19-23).

3. Come san Mauro

Anche san Mauro saliva e scendeva dal monte. Fuggiva di tanto in tanto dall'episcopio per salire al monte. Scendeva dal monte e ritornava alle sue

occupazioni. E' san Pier Damiani che lo conferma. Leggiamo infatti nella biografia del Santo da lui scritta: "Il santo riteneva necessario non diminuire la sua vita interiore per occuparsi delle faccende esteriori... Mentre cercava il tempo libero per la vita contemplativa, non abbandonò mai quella attiva, né per correre dietro e stancarsi nell'attività, smise mai la contemplazione, e così, in certo modo, per una via aurea penetrò nel Regno celeste... Ristorava il suo avido spirito con le sorgenti della contemplazione divina, con cui dopo ricreava i cuori inariditi del prossimo con la bevanda della predicazione. Quel luogo – il monte - gli serviva come di bagno... e con le lacrime copiose espiava quella polvere di conversazione mondana che è impossibile evitare completamente nella vita mortale" (San Pier Damiani, *Dalla "Vita di san Mauro, Vescovo di Cesena"*, PL CXLIV, 945-952).

San Mauro così facendo, salendo e scendendo, "ricreava i cuori inariditi". Ecco il messaggio che alla fine vogliamo cogliere da questa festa: salire e scendere dal monte di Dio per ricreare i cuori inariditi. Ma quali cuori; quelli dei nostri fratelli? Sì, ma anche il nostro cuore! Perché il nostro cuore, si è forse un poco inaridito? Ritroviamolo, il nostro cuore, perché forse l'abbiamo perso. E' il monito che papa Francesco ci ha lanciato con l'ultima enciclica (Cfr *Dillexit nos*, 9). Ritroviamolo il nostro cuore, salendo e scendendo dal monte!